

Lettera a Ccd-Cdu: ci sono io a garantirvi

# Schiaffo al centro: i seggi sono finiti

## Berlusconi: riti per posti in più

Intervistato in tarda serata da Bruno Vespa Berlusconi tende a minimizzare: non è vero che ho scritto con toni ultimativi a Ccd e Cdu. Ma di fatto conferma tutta la virulenta polemica in corso che vede ormai appesi ad un filo i rapporti nel Polo con gli alleati minori. Berlusconi accusa: «Sono rituali da vecchia partitocrazia per ottenere qualche posto in più». Nella lettera scritta a Casini e Buttiglione, secondo le agenzie, aveva detto: basta, non ho più seggi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ragazzi, ho già dato, più di cost non si può fare. Intervistato in serata da Bruno Vespa, al *Porta a porta*, Berlusconi nega di essersi rivolto in questi termini in una lettera inviata a Casini e Buttiglione. Dice che il testo di quel passaggio della lettera diffuso nel pomeriggio dall'agenzia *Adn-Kronos* è falso, ma smentendo, praticamente conferma la virulenta polemica in corso. «No, il senso di quella lettera non è: prendere o lasciare... Ho semplicemente richiamato al senso di responsabilità Casini e Buttiglione». E poi una frecciata a Ccd e Cdu: «Sono polemiche che fanno parte dei rituali della vecchia partitocrazia... Si cerca di insinuare qualche dubbio per ottenere più posti». Berlusconi dà la colpa anche ad un'imperfetta legge elettorale che mantiene la quota del 25% al proporzionale. Ma è chiarissimo in che termini stanno i rapporti nella coalizione, anche se tende a minimizzare, dicendo che nel '94 al momento della formazione delle liste con la Lega rompemmo ben dieci volte. Quindi, non è ancora rottura definitiva con Ccd e Cdu. Ma i rapporti sembrano appesi ad un filo. E alla domanda di Vespa se esiste la possibilità che Casini e Buttiglione vadano da soli, magari affiancandosi ad un simbolo denominato Mani pulite, il Cavaliere si limita a rispondere: «Non credo che alla fine vadano da soli, ci sono principi che non si possono tradire...». E a proposito di principi afferma che il Polo alla fine metterà insieme valori cattolici e valori liberali, insomma Buttiglione e Pannella.

Il giallo della lettera

È un auspicio che chiude una delle giornate più tormentate del Polo. Bastano nel tardo pomeriggio alcune scame righe, riportate dall'agenzia *Adn-Kronos*, di una lettera scritta da Berlusconi a Casini e Buttiglione a far pensare che ormai la rottura nel Polo è bella che consumata. Nella lettera, di cui non è stato diffuso l'originale, come riporta l'agenzia Berlusconi, in sostanza, direbbe: i sacrifici ci sono già stati per accontentare

tutte le componenti del Polo», sarebbe ben difficile arrivare oltre. E sempre, secondo l'agenzia, tale risposta ad un'altra lettera che Casini e Buttiglione avevano scritto al Cavaliere in mattinata, non sarebbe riuscita ad ammorbidire le posizioni di Ccd e Cdu, nei cui ambienti alcuni l'avrebbero presa come «una predica francescana». Quindi, rottura irreparabile? Le cose in realtà non starebbero ancora così. Nel Ccd in serata si tende a minimizzare.

«Non ancora rottura...»

C'è chi dice: «State attenti, questa è una lettera interlocutoria, non segna alcuna rottura». Da quel che è possibile ricostruire, in una giornata non poco agitata e contrassegnata dalla consegna del silenzio da parte di Ccd e Cdu, Berlusconi si sarebbe rivolto a Casini e Buttiglione in questi termini: carissimi, il Polo lo abbiamo costruito insieme, vi prego, non regaliamo ora la vittoria alle sinistre. E, dunque, io vi prego, di essere ragionevoli e non di buttare a mare tutti gli sforzi fatti, state tranquilli ci sono anche io insieme a voi nel Polo ad assicurare la presenza della componente di centro.

«Più di così non posso...»

E però - questo sarebbe ancora il senso dell'appello di Berlusconi - il punto non sta nella richiesta vostra di avere più candidati, il possibile è stato fatto, quanto alla vostra preoccupazione che Pannella occupi troppi posti negli spazi di Forza Italia state tranquilli che verrà mantenuto il giusto equilibrio ed il connotato cattolico e di centro del Polo resterà ben saldo come dice il programma. In sostanza, il senso sarebbe, siate ragionevoli, io più di così non posso fare. Questo più o meno dovrebbe essere il senso della lettera del Cavaliere, stando ad alcune ufficiose ricostruzioni fatte in serata in alcuni ambienti degli alleati minori. E se così è, è evidente la preoccupazione di Berlusconi in queste ore. Il Cavaliere è ben consapevole del gioco al rialzo dei suoi alleati. E anche se alla fine un accordo, pur faticoso, si dovesse trovare, è evidente che la rivolta di Ccd e Cdu costituirebbe, comunque, un precedente assai rischioso. Con-

pevole del pericolo di restar solo con un Fini sempre più scalpitante e della possibilità dei tentativi di Casini e Buttiglione di andare a cercare altre sponde centriste, il Cavaliere è ora alle prese con l'infernale rebus dei collegi, nel tentativo di salvare capra e cavoli. Berlusconi è rimasto chiuso per tutta la giornata di ieri, nella sua abitazione di Via dell'Anima, in compagnia di Letta e del presidente dei deputati «azzurri» Vittorio Dotti. Sembra che da un paio di giorni sia introvabile anche per gli amici più cari. Poi, nella tarda serata la rottura del silenzio alla trasmissione di Bruno Vespa, la cui registrazione doveva essere effettuata alle 20,30 ed, invece, è andata in onda in diretta alle 22,50. Il massimo dello spostamento d'orario per quella che forse è stata una delle più difficili giornate di Silvio Berlusconi.



Il presidente Scalfaro, ieri nella Galleria degli Uffizi a Firenze. Visintini/Ansa

Il presidente a Firenze risponde agli insulti delle manifestazioni del Polo

# Scalfaro torna ai Georgofili «La violenza? Non è solo bombe»

Scalfaro a Firenze replica con una citazione manzoniana a chi lo contesta insultandolo, com'è accaduto domenica durante la manifestazione milanese del Polo. Ci sono «diversi tipi di violenza». Quella dei terroristi che hanno distrutto l'Accademia dei Georgofili. E la violenza degli avvertimenti dei bravi di don Abbondio. «Ma la violenza condanna solo chi la compie, non serve a nulla, tutto ciò che viene distrutto si può ricostruire».

DAL NOSTRO INVIATO

VINCENZO VASILE

FIRENZE. Tema: violenza e politica. A proposito di certi fischi, che suonano alle orecchie di Scalfaro come un'offesa. A Milano domenica alla manifestazione antilasse del Polo, Biondi l'ha apostrofato dal palco, faccia di bronzo. E dalla platea scandinavia: torna in sacrestia, risparmiaci i sermoni, rimani in Portogallo. Lui scende dall'aereo di Lisbona, passa dal Quirinale, riparte per Firenze. Inaugura - ieri mattina - la restaurata Galleria dei Georgofili, bombardata dalla mafia il 27 maggio 1993, cinque vittime, due bambini. Svolgimento: ci sono tanti tipi di violenza. Manzoni ce l'insegna quando mette a colloquio don Abbondio e il cardinale Federico Borromeo. La violenza che ammazza, che distrugge, quella dei terroristi. E quella delle intimidazioni anche solo verbali: i

matrimoni che non s'hanno da fare, i bravi che ti si mettono di traverso per strada.

Non farò come don Abbondio, promette, insomma, Scalfaro a coloro che ormai apertamente si propongono come suoi avversari giurati. E che - l'ha appena ripetuto in Portogallo - vogliono trasformare l'occasione elettorale in una incomprendibile e risiosa barondata di «ingiurie, invettive, minacce».

No, «la violenza non serve a nulla. Gran baccano, grandi disastri, l'uomo che esce dal binario della civiltà, del rispetto dei diritti umani, distrugge. E l'uomo che rispetta questa civiltà, che riafferma quei valori, invece, ricostruisce».

E fin qui sembrerebbe che il capo dello Stato parli soltanto di questo miracolo laico di libri, gal-

lerie, vetuste pitture ripristinate con la spesa di cinque miliardi quasi com'erano prima che arrivasse, in una notte, tragica di fuoco e morte, il comando di assassini.

Un ricordo che brucia: tre anni addietro il presidente giunse a Firenze in tempo per vedere il cratere fumante, le lacrime dei parenti, lo sgomento della città. Ma la contrapposizione tra chi pratica la violenza e chi si sforza di ricostruire, si presta anche per una metafora tutta politica, molto attuale. Anzitutto parole durissime contro il terrorismo, in giornate in cui la determinazione italiana viene messa in dubbio dalla polemica dell'alleato americano sulla fuga del killer di Klinghoffer. Ma la lealtà di un paese che è stato messo alla prova da tante stragi non è da mettere in dubbio: «Tu, uomo che hai distrutto, che cosa hai fatto? Nulla. La violenza a cosa serve? A nulla. Serve solo a condannare chi la compie», ammonisce il capo dello stato.

Ma il buon Manzoni offre un altro spunto, che riguarda evidentemente le aggressioni e i veleni che vengono sparsi già all'abbrivio di questa campagna elettorale. Bordate che già in passato hanno preso di mira l'inquilino del Colle, che ora ne ha abba-

stanza. E lo dice, a Firenze, alla sua maniera: «La violenza, poi, ha una serie di applicazioni. Non tutta la violenza si vede nelle distruzioni. Ce n'è di molta violenza. Nel dialogo tra don Abbondio e il cardinale Federico si sottolinea l'esistenza di qualche altro tipo della stessa violenza. Che non è solo di quei tempi là».

Gran consulto telefonico dei cronisti con figli in età di liceo ed esperti manzoniani. E così si scopre che in quelle pagine citate da Scalfaro figura un don Abbondio che tortuosamente racconta a Borromeo degli avvertimenti mafiosi subiti, confessando di essere intenzionato ad abbassare il capo: «il coraggio uno non se lo può dare», e un porporato che l'invita a seguire la voce del dovere di un «ministro in guerra contro le passioni del secolo».

Dunque, a proposito di quelle canoniche, nelle quali il Polo l'invita rudemente a tornare, Scalfaro vuol ricordare che di sacerdoti, ne esistono in giro di due tipi: i don Abbondio che piegano il capo, e i Borromeo, rigorosi, testardi e integri. Alla violenza si può, si deve reagire. Guardando all'esempio dell'Accademia dei Georgofili rinata, «l'uomo è capace di ripristinare tutto come se nulla fosse accaduto, una capacità incredibile».

## Vanni Piccolo «Perché mancano candidati gay nella Quercia?»

«Le elettrici e gli elettori omosessuali che hanno fatto da sempre riferimento alla sinistra, e in particolare al Pds, in questi momenti vedono traditi e delusi i valori delle loro battaglie». Così scrive Vanni Piccolo in una lettera al segretario del Pds Massimo D'Alema ricordando l'impegno preso dal segretario della Quercia per la candidatura di un esponente del movimento omosessuale. Una candidatura, dice Piccolo, «che a tutt'oggi non vediamo assolutamente espresse». Vanni Piccolo, che nella lettera precisa di non scrivere a D'Alema in qualità di consigliere del Sindaco di Roma per i diritti civili delle persone omosessuali ma di semplice cittadino omosessuale, chiede il «rispetto degli impegni assunti», precisando che per la sinistra si tratterebbe di un gesto «doveroso» per esprimere l'impegno sulla questione omosessuale, sulla lotta all'Aids, sull'associazionismo e sul volontariato.

Pivetti e Maroni accettano la candidatura, ma tutta la cordata dei moderati del Carroccio è liquidata

# Marano: Lega addio, e perda il Polo

Irene Pivetti e Roberto Maroni hanno accettato ufficialmente la candidatura, ma tutta la cordata dei moderati nella Lega è stata liquidata. È l'epilogo dell'operazione voluta da Bossi contro il «serpente governativo di Varese». Vittime l'ex sottosegretario alle Poste, Antonio Marano («non mi ricandido, lascio la Lega, spero che il Polo perda»), e l'onorevole Giuseppe Bonomi. E la lista degli abbandoni s'allunga: ha detto addio anche il senatore Roveda.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Tra le mura della sede leghista di via Belforte si è consumato ieri l'ultimo atto della lotta tra moderati e oltranzisti. Oggetto del contendere le candidature per il 21 aprile. Lo scontro interno è stato feroce ma alla fine Bossi ha ottenuto quello che voleva: la sistematica distruzione del gruppo dei «moderati» o «serpentoni», salvando di questi solo gli «ambasciatori» Irene Pivetti e Roberto Maroni. I due big ieri si sono trovati in via Belforte e hanno firmato per l'accettazione della

propria candidatura ma dietro di loro ormai non c'è quasi più nulla: inevitabile epilogo dell'operazione «taglio del serpente varesino», spietatamente condotta dallo stesso Bossi in sintonia con Roberto Calderoli, segretario della Lega Lombarda. Le vittime che ben rappresentano il senso politico di tutta la manovra epurativa si chiamano Antonio Marano e Giuseppe Bonomi, «colpevoli» di far parte della cordata centrista e moderata vicina alla Pivetti e a Maroni. Così giorno do-

po giorno si allunga la lista degli abbandoni: per motivi diversi hanno già dato forfait Petrini, Menegon, Peraboni, Asquini, Roveda e Bastianello. Per non parlare dell'auto chiamata fuori di Vito Gnutti. Comunque il punto più alto dello scontro resta legato alla vicenda varesina. Proprio nella sua terra Bossi ha individuato il centro del «complotto moderato» con il formarsi di una corrente attorno a un preciso gruppo di parlamentari. E che Marano, ex sottosegretario alle Poste nel governo Berlusconi, e Bonomi abbiano vinto le primarie interne nei rispettivi collegi al Senato poco importa. Così a Marano, nella mattinata di ieri, e a Bonomi, in serata, non è rimasto altro da fare che annunciare ufficialmente la resa. «Non ci ricandidiamo». L'uscita dalla Lega è l'inevitabile passo successivo.

Allora onorevole Marano, un fine amaro. Se l'aspettava?

No. Anche se avevo capito da un

pezzo che per me era partita chiusa, viste le attuali esigenze di lotta della Lega. Comunque è vero: si tratta di un epilogo duro da mandare giù... Ma di che l'accusano? Qualcuno dice che lei paghi per floberusismo... Lasciamo perdere... Chi fa politica sa di dover fare fronte a ogni tipo di nefandezza... Guardi, io invece colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che mi hanno dato ampi consensi in occasione delle recenti primarie della Lega e voglio anche ringraziare Umberto Bossi per la fiducia accordatami in questi anni di militanza... Che cosa farà adesso? Cercherò di aiutare chi si candida dalle mie parti, cioè Irene Pivetti... Che risultato prevede per la Lega? Non so. Una cosa però mi auguro: che le elezioni del 21 aprile segnino la sconfitta del polo. Per contro spero che il risultato finale premi l'insieme delle forze riformiste in modo tale che il Paese possa dav-

vero cambiare magari guidato da un governo Ulivo-Lega.

Ma le riforme potrebbe farle anche il polo... No, non le vorrà mai. Fini sta male quando sente parlare di federalismo Poi ho conosciuto Tatarella... Così ho una certezza: andrò dovunque non ci sia lui. So che molti al Nord voteranno An, inconsapevoli di dare fiducia a un partito di usurai della politica. Gli ex fascisti tutto vogliono meno che aiutare l'economia del Nord.

Ora che farà? Si ritira dalla politica? Di qui al 21 aprile cercherò di dare una mano... Etascerà la Lega? (L'onorevole Marano fa una lunga pausa prima di rispondere). Che ci resto a fare? Credo di sì... Ora tocca ad altri... E quando rassegnerà le dimissioni? Credo domani (oggi, ndr)... Ora basta, ho un gruppo in gola... Basta.

che si dichiarano le guerre sante. Per forza di cose debbono addurre motivazioni più nobili. Anche lei è stato tentato di abbandonare. Non dovrebbe preoccuparsi del rischio che non si dia «dignità» alle ragioni della moderazione? Mi sono preoccupato, e come. Ma ho avuto le garanzie che contano: quelle sul programma. E, avendo coordinato il lavoro, ritengo che siano stati acquisiti risultati tali da soddisfare anche le esigenze del Ccd e del Cdu, visto che il loro contributo è stato serio e ritengo possa dirsi essenziale nella piattaforma che, proprio l'altra sera, domenica, abbiamo chiuso con grande serenità.

Anche con i radicali di Marco Pannella, che costituiscono il pomo della discordia? La definizione dell'alleanza con Pannella è avvenuta quando il lavoro programmatico era praticamente compiuto. E non è cambiato nulla? Ben poco: ci hanno dato dei consigli. Di alcuni abbiamo tenuto conto, di altri no, giacché non potevamo a quel punto rimettere in discussione l'impianto del programma. Si è convenuto che, su determinate questioni, Pannella e i suoi manterranno opinioni diverse. Su argomenti come la liberalizzazione delle droghe leggere, l'estensione della normativa sull'aborto e il presidenzialismo all'americana? Esattamente.

E che alleanza è quella che mantiene differenze su questioni programmatiche così significative? Potrei dirle che in quelle pagine molto prossime a quella che Rifondazione comunista ha stretto con l'Ulivo, ma non so se farei torto a Pannella o a Bertinotti, visto che nell'altro schieramento non c'è alcuna indicazione programmatica comune. Da quella parte c'è il vincolo a bloccare l'imvoluzione a destra, ma non una alleanza di governo. Distinzione che non si legge nel vostro patto con i radicali. Come può credere che si accontentino di mantenere una posizione di testimonianza, anche su una questione come il presidenzialismo duro e puro?

È un problema loro. Io mi sento di escludere categoricamente ogni ambiguità, tanto più sulle riforme istituzionali. Nel programma c'è scritto chiaro e tondo che si riparte dal semipresidenzialismo alla francese, vale a dire da una convergenza che va al di là degli schieramenti in lizza per il governo.

Non teme nemmeno un asse presidenzialista Pannella-Fini? No, non vedo proprio Fini venir meno alla parola data. Due volte, ed è nero su bianco. Prima con la pubblica e positiva risposta alla lettera in cui ponevo, come condizione per la ripresa del mio personale impegno, l'esigenza di non ricominciare da zero. E, adesso, col programma comune. E siccome, senza offendere nessuno, queste riforme si fanno tra le grandi forze politiche, semmai c'è da augurarsi che D'Alema tenga duro con i suoi alleati così come noi di Forza Italia abbiamo fatto con Alleanza nazionale. Sapendo tutti che se non si riparte da lì, non c'è nessuno che possa fare le riforme in proprio: finisce tutto.

Però non può negare l'esigenza degli ex dc del Polo di avere una propria visibilità. Se per accontentare Pannella dovete svilitte il rapporto con i cattolici non si crea uno squilibrio al centro del Polo? A sentir lei tutto finirà in una bolla di sapone... Me lo auguro. Viva la concorrenza, se ciascuno ha consapevolezza delle proprie forze. Altrimenti finisce come con il principio della cipolla. Non lo conosce? È quello che areca danno agli occhi altrui e a quelli propri. □ P.C.